

Galleria Colonna ai privati

La giunta decide sul progetto Acqua Marcia I cancelli sono solo l'aspetto esteriore del «regalo» di un'area d'uso pubblico a un gruppo finanziario per fini commerciali

Sarà chiuso a chiave il salotto buono

Oggi la giunta «mette i cancelli» alla Galleria Colonna. O almeno dovrebbe, visto il vento di bufera spirato ieri in Campidoglio, che ha trasformato un provvedimento da passare sotto silenzio in una patata bollente. Per Romagnoli, il padrone dell'Acqua Marcia, società proprietaria degli stabili, il coronamento di un obiettivo lungamente perseguito: creare un luogo per affari in pieno centro. E lo Sdò?

FABIO LUPPINO

I cancelli per la Galleria Colonna arriveranno, formalmente con la riunione odierna della giunta Carraro. Ma quella che doveva essere una decisione da prendere in silenzio si è trasformata in una patata bollente per la maggioranza visto il vento di bufera che ieri ha attraversato le stanze del Campidoglio, contro questo provvedimento.

Quale i motivi di tante polemiche? I cancelli sono le uniche strutture che, previsti per un avvenimento dalla durata temporanea, il semestre di presidenza Cee dell'Italia e gli evidenti problemi di sicurezza in un palazzo che ospiterà due vertici europei, rimarranno come elemento architettonico permanente. Così, con un provvedimento preso sulla scorta dell'emergenza, quando era nota da tempo la destinazione di Roma a fungere da centro di rappresentanza del ministero degli Esteri in occasione dei sei mesi di presidenza della Comunità, si corona uno degli obiettivi lungamente perseguiti da Vincenzo Roma-

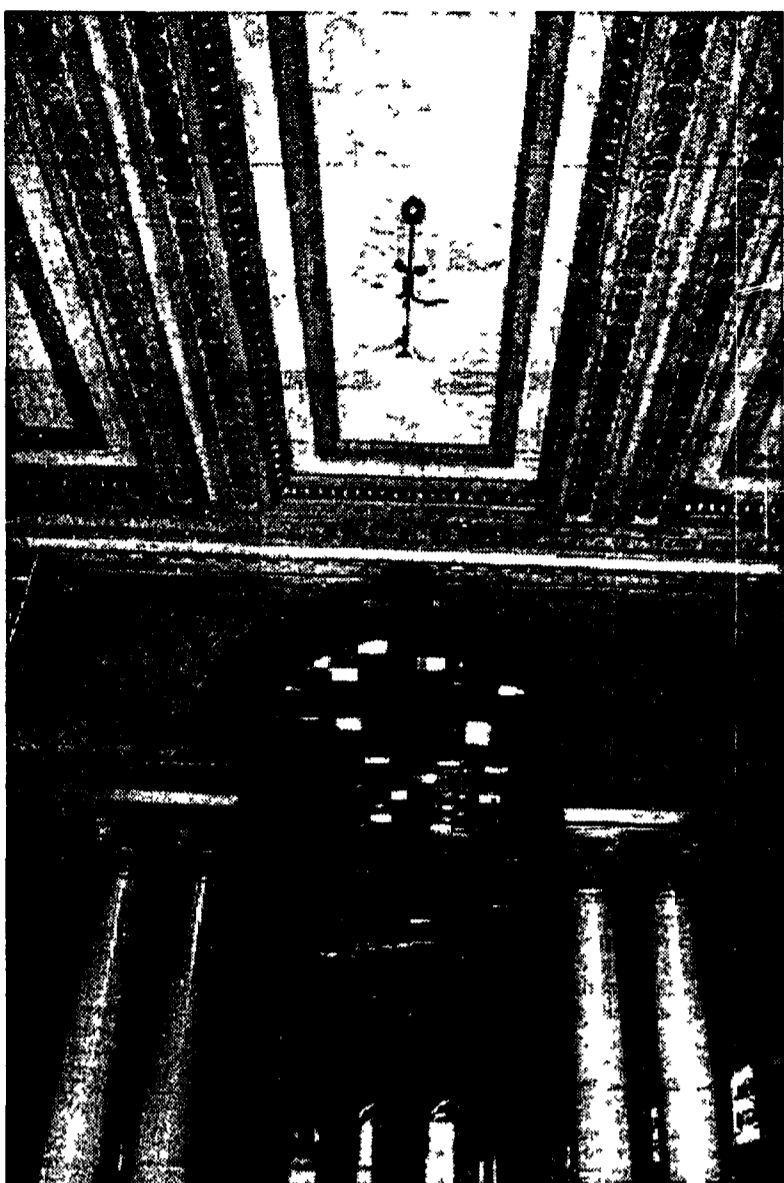
Galleria dai rumori del traffico, e a ripulire l'immagine della facciata con la sostituzione degli attuali serramenti esterni sistemando infine, gli stucchi manomessi tutte spese a carico della società, che, per 25 anni dovrà provvedere alla manutenzione alla pulizia e all'illuminazione dell'intero complesso, anche delle parti di proprietà del Comune.

Ma lo sbarramento di tutti gli accessi con quattro robuste cancellate è un "desiderata", esclusivamente dell'Acqua Marcia. Nel progetto Cee, in cui si giustifica l'uso della Galleria Colonna con l'esigenza di avere un «foro necessario agli incontri, alle decisioni, alla contrattazione delle scelte, alla elaborazione di diverse strategie, all'attuazione di economie di scala finanziarie ed imprenditoriali europee»,

che «deve essere un monumento funzionale della città storica accessibile a tutti i centri decisionali romani, di grande dignità architettonica e tipologica, di elevato valore simbolico, un fatto edilizio eccezionale che dichiara direttamente l'eccezionalità delle funzioni che accoglie», non si fa alcun cenno all'esigenza di una chiusura di questo tipo. Il progetto prevede l'utilizzazione di tre piani il pianterreno, come sede del centro stampa, alla cui installazione lavoreranno, oltre alla società di Romagnoli, l'Asst, la Sip, l'Itaabile e le Poste, il primo, occupato interamente dagli studi radiofonici, televisivi e dalle agenzie di stampa, e il quinto, che sarà predisposto per accogliere le sale briefing per le conferenze stampa dei capi di Stato di ogni nazione. Si parla di due passerelle temporanee,

che collegheranno le due parti dell'edificio, ma non di cancelli. Addittura in coincidenza con i vertici del 27 ottobre e di dicembre, la Galleria Colonna scomparirà completamente agli occhi dei romani. L'Acqua Marcia, insieme alle robuste inferriate ha ideato, limitatamente a quei giorni dei pannelli pensili, che avvolgeranno tutto il pian terreno. Anche questo per motivi di sicurezza. Un quesito? La giunta ha promesso un'ordinanza che decreti la chiusura della Galleria solo di notte. I cancelli saranno eretti anche per garantire uno spazio riservato ai giornalisti. Resteranno aperti di giorno? Allora, a che servono?

Vincenzo Romagnoli ringrazia. Al suo piano per Roma manca l'ampliamento dell'uso della concessione e il ripristino del principio dell'edilizia convenzionata anche per il sistema direzionale orientale.



La Galleria Colonna, che sarà chiusa di notte dai cancelli. In basso il disegno che comparirà sui pannelli che chiuderanno il complesso in occasione dei due vertici europei durante il semestre di presidenza italiana alla Cee

La carta d'identità di Vincenzo Romagnoli

Vincenzo Romagnoli, ovvero un impero di debiti. Il padrone dell'Acqua Marcia, il controllore unico della Bastogi, l'uomo che, nella capitale, tiene le fila di venticinque cinema del circuito Mondial cine, da anni naviga in acque, ironia della sorte non proprio allegre.

Dopo la vendita di un suo gioiello, la Cogefar, al gruppo Fiat, non è azzardato vedere in quest'ultimo progetto, un obiettivo per raccogliere denaro e rimpinguare le languide casseforti.

Ancora una volta gli dà una mano l'amministrazione capitolina. La ristrutturazione di un palazzo di sua proprietà in piazza Barbenni, approvata dal Comune nell'87, costò a Romagnoli, lo scorso anno un ordine di comparizione per falso ideologico e truffa.

Non si trattava del primo «incidente» giudiziario. Nel 1986 infatti addittura in manette, per peculato e falso, per la costruzione del Centro carmi di Piacenza.

Il tribunale della libertà lo scarcerò poco dopo, ma per il piccolo costruttore, che in trent'anni è diventato un grande finanziere, fu l'inizio della fase discendente.

L'impero è ancora ramificato ma si è molto ristretto. All'appello mancano alcune assicurazioni e un prestigioso immobile in via del Tritone. Oltre alla Bastogi restano una holding finanziaria e i numerosi immobili rilevati dalla Igm Galliena Colonna è uno di questi. □FL



Italo Insolera Questa operazione è una follia

Urbanista. È un'operazione che il mio parere è negativo sia per la chiusura sia per la creazione di un centro di servizi. La Galleria Colonna è uno spazio pubblico usato in un certo modo da poco meno di un secolo. In un progetto di conservazione e restauro del centro storico bisogna mantenere gli usi attuali degli spazi, non inventarsene altri. In più, si tratta di usi che implicherebbero un sovraccarico di servizi. Mettere una cancellata nella Galleria significa sancire un cambiamento d'uso.



Edoardo Salzano È un'idea da pataccari

Urbanista. Penso che bisognerebbe aprire spazi nuovi alla città, non chiudere quelli già aperti. È una follia. La Galleria serve alla gente per parlare e incontrarsi, questo progetto invece minaccia una privatizzazione che la città non può accettare. L'idea di fare un centro di servizi è contraddittorio con lo Sdò, si otterrebbe soltanto un aumento delle funzioni terziarie del Centro. Mi stupisco molto che il Comune sia favorevole a questa iniziativa. È un modo da pataccari per dar lustro alla città. Carraro però non mi sembra un pataccaro.



Piero Della Seta Resti luogo di ritrovo

Urbanista. La Galleria Colonna è un punto simbolico della storia dell'800, è nata come un luogo di passaggio, ricalcando alcune soluzioni piemontesi dettate da esigenze climatiche, ed è divenuta un luogo di ritrovo. Mettere le cancellate significa fare una semiprivatizzazione che diventerà permanente ed annullerà uno spazio pubblico. Poi creare ancora del terziario in un punto centrale della città è sbagliato. Per affrontare il degrado della Galleria Colonna ci sono altri modi. Naturalmente strumenti pacifici, non coercitivi.



Federico Malusardi Sembrerà una prigione

Urbanista, docente a «La Sapienza». La cancellata snaturerebbe la Galleria, che è un organismo classico del paesaggio urbano tra fine '800 e inizi '900. Chiusura significa togliere all'ambiente la sua forma. Forse un architetto geniale potrebbe trovare una soluzione che attenua l'effetto prigione, ma il significato sarebbe lo stesso. Il centro di servizi è un errore. Roma è soffocata. Tolti l'Eur, non siamo riusciti a decentrare nulla. Non possiamo occuparci a decentrare il cuore di Roma con strutture che favoriscono la concentrazione.



Vezio De Lucia Una soluzione ipocrita

Urbanista. Questa proposta è una conseguenza di dieci anni di prediche sul «privato è bello», con l'effetto di togliere spazi ai cittadini. Il centro storico avrebbe bisogno di un'espansione degli spazi pubblici. Si parla anche di igiene, ma queste sono soluzioni ipocrite che non affrontano il problema per il verso giusto, cioè facendo funzionare le strutture di assistenza. Il progetto del centro di servizi è ancora più sbagliato. La giunta da una parte si propone il decentramento e dall'altra accetta soluzioni opposte. Questa è schizofrenia.



Paolo Berdini Il centro è un Far West

Segretario Inu regionale, Istituto nazionale di urbanistica. In attesa del decentramento tutti si accaparrano i pezzi migliori. La paralisi dell'atteggiamento urbanistico del Comune separa sempre di più la città qualificata dalla città degli esclusi. La cancellata spinge lontano chi ha bisogno di accoglienza. Roma è diventata un Far West. Gli spazi pubblici nelle altre capitali sono a disposizione di tutti, giorno e notte. A Roma non c'è spazio per niente tranne che per le operazioni commerciali. □a cura di Delia Vaccarello

Buferata in Consiglio sul colpo di mano di Carraro

L'ira del Campidoglio contro la chiusura di Galleria Colonna. Sul colle capitolino ieri non si parlava d'altro. Parole di fuoco dai consiglieri del Pci: «È una cosa folle», ha detto Walter Tocci. Fortemente contrariato il consigliere Verde Oreste Rutigliano. Perplesso dal consigliere repubblicano Saveno Collura. Con Carraro, un po' preoccupato per l'improvviso polverone, tutti gli uomini della maggioranza.

«Si ripristinano delle cancellate che c'erano già, la sovvenienza ha espresso parere favorevole. Si tratta di strutture sperimentali, non ci sarà cambio di destinazione d'uso». Poche parole quasi a voler dimostrare qualcosa che forse si presupponeva. Una decisione presa. Dopo circa un'ora in cui è passato dal corrucciato allo stupito stretto nelle spalle, così il sindaco ha risposto ieri sera al temporale di polemiche che ha inondato il consiglio in seguito alla proposta della maggioranza di mettere dei cancelli alla Galleria Colonna. Il Campidoglio ieri si è «scaldato» come non si vedeva da tempo. Anche il repubblicano Saveno Collura, che sta facendo anticamera per entrare in maggioranza solitamente poco incline a prendere la parola, si è sentito in dovere di esprimere più di una per-

piessità. «Non vorrei che si aprisse la strada a nuovi centri commerciali nel centro storico», ha detto il capogruppo del Pri. Ma non ha osato di più non contestando in linea di principio la chiusura. Dai comunisti che hanno sollevato il caso lunedì i commenti più taglienti. «Una decisione del genere è indecente», ha detto Renato Nicolini, capogruppo del Pci in Campidoglio. «C'è una certa disumanità in tutto questo. La città che nasconde i panni sporchi nell'armadio. Se puzzano li lavasse». Nicolini ha ricordato il precedente della palazzina Algardi quando, sempre per il semestre di presidenza della Cee all'Italia, il governo Ciriaco De Mita utilizzò un edificio pubblico con la promessa di restituirlo al Comune. «Chi l'ha visto», ha chiesto il capogrup-

po comunista. «In questa operazione c'è una questione urbanistica di fondo. Si vuole trasferire altra direzionalità nel centro storico abbandonando lo Sdò. La storia poi del finanziere Romagnoli mi ricorda quella di Ciarrapico che si è «comprato» le terme di Fuggi dopo averle avute in concessione». Se la Verde Rosa Filippini, da sempre «moribonda» con Carraro, si è dimostrata «contenta» per i cancelli qualcosa di più di un semplice disappunto è venuto dal suo compagno di gruppo Oreste Rutigliano. «Sono contrario a qualsiasi chiusura a qualsiasi dipartimento», ha affermato il vice presidente della sezione romana di Italia Nostra. «In questa città quando uno si muove c'è sempre un vigilante che dice "qui non si può entrare"». Que-

sta è una città in cui si vive dal buco della serratura. La paura e i problemi di sicurezza ci stanno portando ad un regime medievale. E ciò è anche colpa di una classe politica che non sa quel che vuole, che favorisce l'immigrazione selvaggia e non la controlla». Walter Tocci del Pci ha insistito sull'aspetto urbanistico. «È una cosa folle», ha detto il consigliere comunale comunista. «Una cancellata sarebbe un'offesa ad uno dei luoghi più prestigiosi di Roma. Non solo. Non si può fare un "bunker" in pieno centro storico». Ma la parte del capogruppo Dc Luciano Di Pietrantonio. «È vero la comunità deve dare un letto a chi non ce l'ha», ha detto. «Ma tutto sommato questo progetto può servire per il recupero e togliere un po' di degrado Romagnoli? Non ha alcun ruolo in questa vicenda». □FL

La maggioranza non abbandona Carraro. Il più alto gradimento al progetto per la Galleria Colonna è venuto dai suoi compagni di partito. «Trovo improprio l'accostamento con quanto si stava per fare in piazza di Spagna», ha detto Gianfranco Redavid, assessore ai lavori pubblici. «Si tratta di una struttura mobile temporanea. Non vedo in questo uno strumento contro il degrado come sostenuto da qualcuno. Non è un cancello che restituisce decoro alla città». Ma la parte del consigliere del Pci ha fatto il capogruppo Dc Luciano Di Pietrantonio. «È vero la comunità deve dare un letto a chi non ce l'ha», ha detto. «Ma tutto sommato questo progetto può servire per il recupero e togliere un po' di degrado Romagnoli? Non ha alcun ruolo in questa vicenda». □FL

Gabbie anche al Palaexpò?

FERNANDA ALVARO

E dopo la Galleria Colonna anche il Palazzo delle Esposizioni. Cancellate come funghi, dovunque ci sia un bel palazzo a bella piazza, una bella scalinata da difendere dall'assalto di ragazzi barboni, ambulanti, gente Per adesso è soltanto un'idea ma non è escluso che tra qualche giorno si discuta di inferriate più o meno belle realizzate per preservare il restauro palazzo di via Nazionale. L'architetto Costantino Dardi che ha lavorato al rifacimento interno delle sale è stato invitato a pensare alle cancellate dall'assessore alla Cultura Paolo Battistuzzi. «Si ne abbiamo parlato proprio durante l'inaugurazione del palazzo», spiega l'onorevole liberale. «Certe cose se si vuole proteggere e mantenere per chi verrà dopo di noi, bisogna chiuderle». □FL

L'assessore vede di buon occhio anche la chiusura della Galleria Colonna per riservare lo spazio ai giornalisti che arriveranno a Roma in occasione della presidenza italiana alla Cee (qualcuno aveva addirittura prospettato che fosse il palazzo di via Nazionale ad ospitare gli operatori dei mass media ma l'ipotesi è stata scartata). Anche se proprio per quello spazio aveva presentato un suo progetto. Ma la ragione del Comune si piegherà alla ragione di Stato? Nell'ipotesi di Battistuzzi si prevedeva la «liberazione» dalle auto di piazza Colonna e la realizzazione di un tragitto di isole pedonali che da piazza di Trevi arrivava fino a Castel Sant'Angelo. Il «cerchio» per gli amanti del paesaggio comprendeva anche la Galleria che ora la «ragione di Stato»

vuole chiusa al pubblico. «Sarà una cosa provvisoria», dice l'assessore - ma potrebbe essere una sperimentazione. Si potrebbe vedere com'è la città reagisce alle cancellate che certo non potrebbero essere chiuse alle 8 di sera. Credo però che se la gente sapesse che a una certa ora della notte si chiude allora non avrebbe a dormire dentro? Ed ecco i barboni, i «clienti» della Galleria Colonna. In questo momento quello spazio è veramente indecente - continua Battistuzzi - non possiamo permettere che al centro storico ci siano queste situazioni. E poi il problema dei barboni sta diventando ogni giorno più grande. Non sono io a dover trovare una sistemazione per loro, ma certo bisognerà trovarla. Il Comune deve farsene carico. E comunque le cancellate alla Galleria non annullano o vanificano il mio progetto». □FL